

L'analogia dell'essere

Testi antichi e medievali

a cura di Giovanni Catapano, Cecilia Martini Bonadeo, Rita Salis

Con la collaborazione di Sara Abram, Giovanni Gambi,
Giovanni Mandolino, Chiara Maurelli, Enrico Moro

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di
Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (FISPPA)
dell'Università degli Studi di Padova,
su fondi DOR – responsabili Giovanni Catapano e Rita Salis

Prima edizione 2020, Padova University Press
Titolo originale

© 2020 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it
Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-207-9



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND)
(<https://creativecommons.org/licenses/>)

I commentatori greci di Aristotele*

Introduzione

La tradizione commentaristica antica e tardoantica relativamente ai testi aristotelici costituisce un campo di studio tutt'oggi aperto e in continua evoluzione. La trasmissione delle dottrine aristoteliche da parte dei commentatori greci ha infatti prodotto una trasformazione del pensiero originale di Aristotele e ha aperto la via a tesi che, pur conservando un legame con la loro originaria formulazione, di fatto la trascendono e aprono il campo a percorsi filosofici del tutto nuovi. Nell'antologia vengono riportati passi di Alessandro di Afrodisia, Siriano, Filopono, Asclepio e Simplicio.

Alessandro di Afrodisia (probabilmente la città in Caria, nell'Asia Minore), il più importante fra i commentatori antichi di Aristotele, tanto da essere chiamato "secondo Aristotele"¹, assume un ruolo fondamentale anche riguardo alla successiva attribuzione ad Aristotele della dottrina dell'analogia dell'essere. Sappiamo dal suo *De Fato* che fra il 198 e il 209 d.C. ottenne la cattedra di filosofia peripatetica². Di Alessandro ci sono pervenute le opere seguenti: i commentari alla *Metafisica*, agli *Analitici primi* (I libro), ai *Topici*, alla *Metafisica*, ai *Meteorologici*, al *De sensu et sensibili*. Il commentario alla *Metafisica* è autentico soltanto per i primi cinque libri, e il commento ai successivi libri, dal sesto al quattordicesimo, è attribuito allo pseudo-Alessandro, da identificare con ogni probabilità con Michele di Efeso, letterato bizantino vissuto fra l'undicesimo e il dodicesimo secolo. Possediamo anche un commentario agli *Elenchi sofistici*, considerato inautentico.

Si conservano soltanto dei frammenti dei commentari sulle *Categorie*, sul

¹ Cfr. SIRIANO, *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, ed. Kroll, p. 100.6; ELIA, *In Porphyrii Isagogen et Aristotelis Categorias commentaria*, ed. Busse, p. 128.13.

² Cfr. ALESSANDRO DI AFRODISIA, *De fato*, p. 164.1-3; 13 sgg.

* A cura di Rita Salis.

De Interpretatione, sugli *Analitici primi* (II libro), sugli *Analitici posteriori*, sulla *Fisica* e su *De caelo*, *De vita et morte*, *De anima* e *Metaphysica*, libro XII. Possediamo inoltre i seguenti trattati in lingua greca: *De anima*, *De fato* e *De mixtione*. In arabo si sono conservati il *De providentia* e il *De principiis*. Altri scritti più brevi sono le *Quaestiones* (*Aporiai kai lyseis*) e la *Mantissa*, trasmessa come II libro del *De anima*. Infine sono considerati spuri i *Problemata*, il *De febribus*, e alcuni testi in arabo, fra cui scritti confutatori contro Galeno ed estratti dagli *Elementi di Teologia* di Proclo. Alessandro non è stato soltanto il commentatore di Aristotele, ma a partire dai testi aristotelici ha posto le basi per la costruzione di molte dottrine che, col passare dei secoli, hanno finito per essere attribuite ad Aristotele. Le ricerche più recenti mirano a riconoscere ad Alessandro il ruolo di veicolo di trasmissione di dottrine aristoteliche assunte come punti di partenza per lo sviluppo di tesi che coincidono con contributi originali di Alessandro. I passi riportati (T22-T27) sono tratti dai commentari alla *Metafisica* e ai *Topici*, e dalle *Quaestiones* e costituiscono quelli maggiormente studiati al fine della ricostruzione delle origini della dottrina dell'analogia dell'essere. Alessandro afferma che l'essere si colloca in una posizione intermedia fra omonimi e sinonimi (T23) e richiama alcuni luoghi del *corpus aristotelicum* in cui le cose che si dicono *pros hen* sono state collocate fra gli omonimi, osservando tuttavia che nel libro IV della *Metafisica* Aristotele, avendo fatto una divisione più accurata, distingue le due classi di termini (T22). Soprattutto in tempi recenti il commento di Alessandro al passo di *Metaphysica*, V 6, in cui, fra i diversi significati dell'uno, Aristotele include l'uno per analogia, è stato preso ad esame al fine di proporre una diversa importante lettura dell'origine della dottrina dell'analogia dell'essere (T25). Troviamo inoltre in Alessandro l'accostamento del rapporto analogico alla relazione anteriore-posteriore, che risulterà fondamentale nella tradizione commentaristica successiva (T27).

Siriano (V sec. d.C.) fu professore di filosofia ad Atene e successe a Plutarco di Atene a capo della scuola neoplatonica di Alessandria nel 432³. Marino riferisce che Siriano impartì a Proclo l'insegnamento secondo il *curriculum* prescritto nelle scuole neoplatoniche di Atene ed Alessandria: in meno di due anni (dal 432 al 434) Proclo lesse sotto la guida di Siriano tutti i trattati di Aristotele, attraverso un percorso di studi che, partendo dalla logica, dall'etica, dalla politica e dalla fisica, giungeva alla scienza più alta di tutte, la metafisica, il culmine dell'intero percorso. Lo studio dei testi aristotelici, chiamato da Marino "misteri minori", era propedeutico allo studio dei dialoghi platonici, denominato "misteri maggiori"⁴. Nell'antologia si riporta un passaggio del commentario di Si-

³ Cfr. H.D. SAFFREY, A.PH. SEGONDS, C. LUNA (edd.), *Marinus. Proclus ou sur le bonheur*, Les Belles Lettres, Paris 2001, § 11; 12.

⁴ Cfr. *ivi*, § 13.

riano alla *Metafisica* di Aristotele, particolarmente significativo per il problema delle origini della dottrina dell'analogia dell'essere. Di Siriano non possediamo l'intero commentario alla *Metafisica*: la tradizione manoscritta ci ha trasmesso soltanto il commento ai libri III, IV, XIII e XIV. In particolare nel commentario ai libri XIII e XIV Siriano intende mostrare che le critiche rivolte da Aristotele a Platone sono inefficaci, in quanto in contrasto con la tradizione filosofica greca che vedeva il *corpus aristotelicum* come preparatorio alla teologia platonica. Di Siriano si riporta il passo in cui, commentando l'esordio di *Metaphysica*, IV 2, egli, come altri esegeti, legge la negazione aristotelica dell'omonimia dell'ente⁵ aggiungendo l'avverbio *haplôs* (=semplicemente), aprendo così la possibilità di riferire all'essere una forma di omonimia.

Giovanni Filopono visse nel VI sec. d.C., fu un filosofo cristiano, e fu conosciuto anche come Giovanni il Grammatico. L'epiteto 'Filopono' significa 'amante del lavoro'. Egli operò presso la scuola neoplatonica di Alessandria e fu allievo di Ammonio. I suoi commentari alle opere aristoteliche sono numerosi: alle *Categorie*, agli *Analitici primi*, agli *Analitici secondi*, alla *Fisica*, ai *Meteorologica*, al *De anima* e al *De generatione et corruptione*⁶. Filopono è anche autore di un commentario all'*Introduzione all'Aritmetica* di Nicomaco di Gerasa⁷. La figura di Filopono assume un ruolo di particolare rilievo all'interno della tradizione commentaristica aristotelica. Egli fu infatti un commentatore particolarmente originale: non si limitò a commentare, a chiarire, a spiegare il testo aristotelico, ma riservò ampie parti del suo lavoro a esporre il proprio pensiero in ordine ai problemi trattati da Aristotele. È emblematico il caso del commentario alla *Fisica* aristotelica, in cui Filopono espone la propria concezione del luogo e del vuoto, muovendo pesanti critiche ad Aristotele⁸. Fra le altre opere, è utile ricordare in questa sede il *De aeternitate mundi contra Proclum*, il *De aeternitate mundi contra Aristotelem*, trattato andato perduto e in parte ricostruibile principalmente attraverso i commentari di Simplicio, e il *De opificio mundi*⁹.

Nell'antologia vengono riportati due passi fondamentali in relazione al problema dell'analogia (T29 e T30), ovvero quelli in cui Filopono espone una im-

⁵ Cfr. T4, n. 2.

⁶ Cfr. FILOPONO, *In Aristotelis Categorias commentarium*, ed. Busse; FILOPONO, *In Aristotelis Analytica posteriora commentaria cum anonymo in librum II*, ed. Wallies; FILOPONO, *In Aristotelis Physicorum libros tres priores commentaria*, ed. Vitelli; FILOPONO, *In Aristotelis Physicorum libros quinque posteriores commentaria*, ed. Vitelli; FILOPONO, *In Aristotelis De anima libros commentaria*, ed. Hayduck; FILOPONO, *In Aristotelis libros De generatione et corruptione commentaria*, ed. Vitelli.

⁷ Cfr. *infra*, n. 10.

⁸ Mi sia consentito di rinviare a questo proposito a R. SALIS, *Luogo, vuoto e movimento a distanza in Giovanni Filopono*, Milella, Lecce 2014.

⁹ FILOPONO, *De aeternitate mundi contra Proclum*, ed. Rabe; FILOPONO, *De opificio mundi*, ed. Reichardt.

portante classificazione dei termini omonimi, risalente a Porfirio¹⁰.

Asclepio di Tralle (VI sec. d.C.) fu discepolo di Ammonio. Il suo commentario alla *Metafisica* di Aristotele comprende i ll. I-VII¹¹. Anche Asclepio ci ha lasciato un commentario all'*Introduzione all'Aritmetica* di Nicomaco di Gerasa, che presenta notevoli somiglianze col commentario di Filopono¹². Di Asclepio si riporta un passo del suo commentario a *Metaphysica*, IV 2 (T31), in cui i termini che si dicono *pros hen* vengono collocati in una posizione intermedia fra i termini omonimi e sinonimi, sulla scorta della lettura alessandrista del testo aristotelico.

Simplicio di Cilicia (VI sec. d.C.) fu un commentatore neoplatonico di Aristotele, allievo di Ammonio, figlio di Ermia ad Alessandria. Simplicio emigrò in Persia dopo il 529. Il suo commentario alla *Metafisica* aristotelica è perduto; conserviamo i commenti alle *Categorie*, al *De caelo*, alla *Fisica* e al *De anima*¹³, la cui autenticità è messa in dubbio da alcuni studiosi. Simplicio, formatosi nella medesima scuola di Filopono, innescò con quest'ultimo una forte polemica a causa della negazione da parte di Filopono dei capisaldi della scuola di Alessandria¹⁴. Nel suo commento alle *Categorie*, Simplicio riporta anch'egli una classificazione dei termini omonimi sulla scorta della classificazione di Porfirio, nella quale rientra ancora una volta la possibilità di collocare le cose che si dicono *pros hen* in una posizione intermedia fra i termini omonimi e sinonimi (T32).

¹⁰ Cfr. PORFIRIO, *Isagoge et in Aristotelis Categorias Commentarium*, ed. Busse, p. 65.15 sgg.

¹¹ Cfr. ASCLEPIO, in *Aristotelis Metaphysicorum libros A-Z commentaria*, ed. Hayduck.

¹² Cfr. L.G. WESTERINK, *Deux commentaires sur Nicomaque: Asclépius et Jean Philopon*, «Revue des Études Grecques», 1964, LXXVII, pp. 526-535.

¹³ Cfr. SIMPLICIO, *In Aristotelis Categorias commentarium*, ed. Kalbfleisch; SIMPLICIO, *In Aristotelis De Caelo commentaria*, ed. Heiberg; SIMPLICIO, *In Aristotelis physicorum libros octo commentaria*, ed. Diels; SIMPLICIO, *In libros Aristotelis De Anima commentaria*, ed. Hayduck.

¹⁴ Si veda a tale proposito C. WILDBERG, *Impetus Theory and the Hermeneutics of Science in Simplicius and Philoponus*, «Hyperboreus», 1999, V, pp. 107-124, spec. pp. 108-110.

T22. Alessandro di Afrodisia, *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, ed. Hayduck, p. 239.6-25

Λαμβάνει πρῶτον μὲν τὸ εἶναι τινα ἐπιστήμην περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν, τουτέστι τοῦ ὄντος ἢ ὄν θεωρητικὴν τε καὶ ἀποδεικτικὴν τῶν τούτῳ καθ' αὐτὰ ὑπαρχόντων. πᾶσα γὰρ ἢ οὐτινοσοῦν ἐπιστήμη τῶν ἐκείνῳ καθ' αὐτὰ ὑπαρχόντων ἐστὶν ἀποδεικτικὴ. καὶ τὸ μὲν εἶναι τινα περὶ τὸ ὄν ἐπιστήμην ἢ ὄν, προῖὼν δείξει, νῦν δὲ προστίθησι τῷ εἰρημένῳ τὸ καὶ ἄλλην εἶναι ταύτην τὴν ἐπιστήμην τῶν ἄλλων ἀπασῶν ἐπιστημῶν. ἔπειτα δείκνυσιν ὅτι αὕτη ἢ ἐπιστήμη σοφία, περὶ ἧς ἦν ὁ ἐνεστὼς λόγος. τοῦτο δὲ δείκνυσι διὰ τοῦ δεῖξαι τὰς ἀκροτάτας ἀρχὰς τε καὶ αἰτίας, περὶ ἃς ὁ σοφὸς καταγίνεται, πρῶτον μὲν οὐσας φύσεώς τινος ἀρχὰς καθ' αὐτάς, ἔπειτα ὅτι ταύτης τῆς φύσεως· τοῦ γὰρ ὄντος ἢ ὄν αἰ τοιαῦται ἀρχαί. ὅτι μὲν οὖν ἢ περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν ἐπιστήμη ἄλλη τῶν λοιπῶν ἐπιστημῶν, δῆλον ἐκ τοῦ ἐκάστην περὶ τὸ ὄν καὶ μέρος τοῦ ὄντος πραγματεύεσθαι· ἢ μὲν γὰρ ἀριθμητικὴ περὶ ἀριθμούς, οἵτινες τὸ ὄν εἰσιν, ἢ δὲ γεωμετρία περὶ γραμμὰς καὶ ἐπίπεδα καὶ στερεά, ἃ καὶ αὐτὰ τινα ὄντα. τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ τῶν ἄλλων ἐκάστη περὶ μέρος τι τοῦ ὄντος καταγίνεται καὶ τὰ τούτῳ ὑπάρχοντα καθ' αὐτὰ θεωρεῖ (τὰ γὰρ συμβεβηκότα τοῦτο σημαίνει νῦν)· τοῦτο γὰρ τῆς περὶ ἕκαστον ἐπιστήμης ἴδιον. ἢ δὲ μὴ περὶ ὄν τι καταγινόμενη μηδὲ περὶ μέρος τοῦ ὄντος, ἀλλ' ἀπλῶς περὶ τὸ ὄν καθὸ ὄν ἐστὶ, δι' ὃ καὶ τὰ τινα ὄντα ὄντα, καὶ τοῦτο ὑποκείμενον ἔχουσα, ἄλλη ἂν ἐκείνων εἴη.

T23. Alessandro di Afrodisia, *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, ed. Hayduck, pp. 240.33 –241.34

Εἰπὼν εἶναι τινα ἐπιστήμην περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν καὶ τὰς τούτου ἀρχὰς τε καὶ αἰτίας, καὶ αὐτὴν οὐσαν τὴν σοφίαν συστήσας, ἐφεξῆς δείκνυσι πῶς οἷόν τε εἶναι περὶ τὸ ὄν ἐπιστήμην μίαν, ἐπεὶ δοκεῖ ὁμώνυμον εἶναι τὸ ὄν, τῶν δὲ ὁμώνυμων οὔτε μία φύσις οὔτε μία τέχνη οὔτε ἐπιστήμη οὔτε αἰ ἀρχαί αἰ αὐταί. διαίρεσιν δὲ ποιεῖται τῶν ὑπὸ τι κοινὸν τεταγμένων, ὡς ἔχει τὰ τε ὁμώνυμα καὶ τὰ συνώνυμα καὶ τὰ ἀφ' ἑνός τινος ἢ πρὸς ἓν λεγόμενα. ἢ διαίρεσει προσχρησάμενος δείξει τὸ ὄν μήτε γένος ὄν τῶν καθ' ὧν κατηγορεῖται (ἔχει γὰρ τινὰς ἀπορίας τὸ

T22. Dal commentario di Alessandro di Afrodisia alla *Metafisica* di Aristotele

Dapprima Aristotele assume che vi è una scienza dell'essere in quanto essere, ovvero che indaga l'essere in quanto essere e che dimostra le proprietà che ineriscono a questo di per sé¹. Infatti ogni scienza, qualunque sia il suo oggetto, è dimostrativa di ciò che inerisce a quello di per sé. Egli dimostrerà andando avanti che vi è una scienza dell'essere in quanto essere, ma ora aggiunge a quanto ha detto che questa scienza è diversa da tutte le altre scienze. In seguito mostra che questa scienza è la sapienza, intorno alla quale verte il presente discorso. Mostra ciò spiegando che i principi e le cause supreme, di cui si occupa il sapiente², sono innanzitutto principi per sé di una certa natura, e poi che sono principi di questa natura: tali principi sono infatti principi dell'essere in quanto essere. Che dunque la scienza dell'essere in quanto essere sia diversa dalle restanti scienze risulta chiaro dal fatto che ognuna di esse studia un certo ente e una parte dell'essere: l'aritmetica i numeri, i quali sono un certo tipo di ente, la geometria le linee, le superfici e i solidi, i quali sono anch'essi un certo tipo di enti. Allo stesso modo ognuna delle altre scienze ha come oggetto una certa parte dell'essere e studia le proprietà che ad essa ineriscono per sé ("gli accidenti" qui significano questo)³; ciò infatti è proprio della scienza del particolare. Ma quella che si occupa non di un ente particolare né di una parte dell'essere, ma dell'essere semplicemente in quanto è essere, in virtù del quale gli enti particolari sono enti, la scienza che ha questo soggetto sarà diversa da quelle.

T23. Dal commentario di Alessandro di Afrodisia alla *Metafisica* di Aristotele

Avendo detto che vi è una scienza dell'essere in quanto essere e dei suoi principi e cause, e avendo stabilito che questa è la sapienza, Aristotele mostra poi in che modo sia possibile che vi sia un'unica scienza dell'essere, poiché l'essere sembra omonimo, e degli omonimi non vi sono né un'unica natura, né un'unica tecnica o un'unica scienza, né gli stessi principi. Egli fa una divisione fra le cose poste sotto un termine comune, come sono gli omonimi, i sinonimi e le cose che sono dette in dipendenza da un'unità o in riferimento a un'unità. Utilizzando questa distinzione mostrerà che l'essere non è né il genere delle cose di cui si

¹ Cfr. ARISTOTELE, *Analytica Posteriora*, I 6, 75a 18-21.

² Cfr. ARISTOTELE, *Metaphysica*, IV 1, 1003a 26-27. L'interpretazione di Alessandro si giustifica sulla base della sua lezione del testo aristotelico, che doveva riportare *kath'autas* anziché *kath'autên*. Cfr. *Aristotle's Metaphysics. A Revised Text with Introduction* by W.D. Ross, Clarendon Press, Oxford 1924 (rist. 1997), vol. I, 253.

³ Ovvero le proprietà che ineriscono per sé.

οὕτω λέγειν, ὡς δείκνυσιν ἐν πολλοῖς), μήτε ὁμώνυμον (καὶ γὰρ τὸ τοῦτο λέγειν ἀπορίας τινὰς ἔχει), μεταξὺ δὲ εἶναι τῶν τε ὁμωνύμων καὶ τῶν συνωνύμων· εἶναι γὰρ μεταξὺ αὐτῶν τὰ ἀφ' ἑνὸς καὶ πρὸς ἕν λεγόμενα, ὧν ἐστὶ καὶ τὸ ὄν. διαφέρει δὲ τὰ οὕτω λεγόμενα ἐκείνων ἑκατέρου, ὅτι τὰ μὲν συνώνυμα καὶ ὑπὸ τι κοινὸν γένος καὶ ἰσοτιμῶς καὶ ὁμοίως πάντα τῆς ὑπὸ τοῦ κατηγορουμένου γένους αὐτῶν δηλουμένης οὐσίας κοινωνεῖ τε καὶ μετέχει, τὰ δὲ γε ὁμώνυμα οὐδενὸς κοινωνεῖ ἀλλήλοις ἄλλου κατὰ τὸ κοινῶς κατηγορούμενον αὐτῶν ὄνομα ἢ τοῦ ὀνόματος μόνου, εἴ γε ὁμώνυμά ἐστιν ὧν ὄνομα μόνον κοινόν, ὁ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας ἕτερος· τὰ δὲ ἀφ' ἑνὸς τε καὶ πρὸς ἕν λεγόμενα οὔτε τὴν τῶν συνωνύμων ἰσοτιμίαν πρὸς τὸ κατηγορούμενον σώζει πρὸς ἀλλήλα, οὔτε πάλιν ἔχει τὴν τῶν ὁμωνύμων ἄκρατόν τε καὶ ἄμικτον ἑτερότητα, ἀλλ' ἐστὶ τις αὐτοῖς κοινωνία κατὰ τὸ εἶναι ταῦτα ἃ λέγεται τῷ εἶναί τινα φύσιν ἐκείνου τοῦ πράγματος, καὶ ταύτην ἐν τούτοις πῶς ἐνορᾶσθαι πᾶσιν, ἀφ' οὗ ὄντα ἢ πρὸς ὃ λόγον ἔχοντά τινα διὰ τοῦτο καὶ τοῦ ὀνόματος κεκοινωνήκεν αὐτοῦ. τὴν δὲ τοιαύτην φύσιν ἐν ἄλλοις μὲν ὑπὸ τὰ ὁμώνυμα κοινότερον ἐτίθει· ἐνταῦθα δὲ ἐπιμελεστέραν ποιούμενος τὴν διαίρεσιν διαφέρειν τε αὐτὴν φησὶ τῶν ὁμωνύμων, καὶ τίνι διαφέρει λέγει. οὐ γὰρ μόνον ὀνόματος κεκοινωνήκε τὰ τοιαῦτα καὶ οὕτως ἔχοντα πρὸς ἀλλήλα, ὡς τὰ κυρίως ὁμώνυμα λεγόμενα, ἃ ἐστὶ τὰ ἀπὸ τύχης, ἀλλὰ καὶ αἰτίαν τινὰ ἔχει τοῦ ὁμοίως ἀλλήλοις ὀνομάσθαι. κατὰ κοινὴν γὰρ τινα φύσιν τοιαῦτά φησιν εἶναι τὰ τε ὑγιεινὰ καὶ τὰ ἰατρικά. τὰ μὲν γὰρ ὑγιεινὰ τῷ πρὸς ὑγίειαν ἔχειν πῶς οὕτως ὀνομάσται· τὸ μὲν γὰρ τι ὑγιεινὸν λέγεται τῷ φυλάσσειν ὑγίειαν, ὡς δίαται τοιαῦτα, γυμνάσια, περίπατοι, τὸ δὲ τι τῷ ποιεῖν, ὡς τὰ φάρμακα καὶ πάντα τὰ βοηθήματα, τὸ δὲ τῷ σημεῖον εἶναι τῆς ὑγείας, ὡς ἡ εὐχροία ἢ εὐπνοία, τὸ δὲ τῷ δεκτικὸν ὑγείας εἶναι, ὡς τὸ σῶμα τὸ ἐπιτήδειον πρὸς τὸ ὑγιαίνειν. ὥστε τό γε μηδὲν εἰς ὑγίειαν συντελοῦν, εἰ ὑγιεινὸν λέγοιτο, ὁμωνύμως ἂν εἴη τοῦτο τοῖς ἄλλοις ὑγιεινοῖς λεγόμενον.

predica (infatti parlare in questo modo produce alcune difficoltà, come mostra in molti luoghi)⁴; e neppure è un omonimo (perché anche dire questo genera delle difficoltà); ma che esso è un intermedio fra omonimi e sinonimi. Infatti le cose che si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità, fra le quali vi è anche l'essere, sono fra questi intermedie. Le cose che si dicono in questo modo differiscono da ciascuno di quei due, perché i sinonimi si trovano sotto un genere comune e tutti hanno in comune e partecipano in modo equivalente e alla stessa maniera dell'essenza indicata dal genere che si predica di essi, mentre gli omonimi non hanno in comune tra loro nient'altro, del nome che si predica in comune di essi, che il solo nome, se sono veramente omonime le cose delle quali è comune il solo nome, mentre la definizione dell'essenza corrispondente al nome è diversa. Le cose che invece si dicono in dipendenza da un'unità e in riferimento a un'unità né mantengono l'una rispetto all'altra l'uguaglianza dei sinonimi, rispetto a ciò che si predica di essi, né hanno a loro volta la diversità non mescolata e pura degli omonimi; ma possiedono una comunanza con essi in virtù della quale queste sono quali vengono dette, a causa del fatto che vi è una natura di quell'oggetto, la quale viene in qualche modo osservata in tutte queste cose. Le cose che sono in dipendenza da quello o sono in un certo rapporto con esso per questa ragione ne condividono il nome.

In altri luoghi, in maniera più generale, Aristotele pose tale natura sotto gli omonimi⁵; tuttavia qui, avendo fatto una divisione più accurata, sostiene che essa differisce dagli omonimi, e dice in cosa se ne distingue. Infatti tali cose non partecipano soltanto del nome, stando in rapporto l'una con l'altra come gli omonimi propriamente detti, che sono le cose omonime per caso, ma hanno qualche ragione per essere chiamate allo stesso modo. Egli dice che sia le cose sane sia le cose che riguardano la medicina sono tali perché hanno in comune una certa natura: le cose sane sono chiamate così perché stanno in qualche modo in relazione con la salute; infatti una cosa si dice sana perché conserva la salute, come certe diete, gli esercizi fisici, le passeggiate; un'altra cosa perché la produce, come le medicine e tutti i rimedi; un'altra in quanto è segno di salute, come un aspetto sano o una buona respirazione; un'altra perché è capace di ricevere la salute, come il corpo che è atto all'essere in salute. Di conseguenza, se si dicesse sano ciò che non contribuisce per nulla alla salute, questo sarebbe detto sano per omonimia rispetto alle altre cose sane⁶.

⁴ Cfr., per esempio, ARISTOTELE, *Metaphysica*, III 3, 998b 14 – 999 a 1; 992 b 9-13; *Physica*, I 2-3.

⁵ Cfr., per esempio, Aristotele, *Topica*, I 15, 106a 21-22; 106b 4; VI 2, 139b 19-31. Cfr. M. CASU, *Note al commento al libro Γ (quarto)*, in Alessandro di Afrodisia e pseudo Alessandro, *Commentario alla "Metafisica" di Aristotele*, a cura di G. Movia, Bompiani, Milano 2007, p. 810 n. 31.

⁶ Cfr. ARISTOTELE, *Metaphysica*, IV 2, 1003a 34 – b 3 (cfr. T4)

T24. Alessandro di Afrodisia, *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, ed. Hayduck, p. 263.25-35

διαφέρει δὲ τὰ ἐφεξῆς τῶν πρὸς ἓν, ἀμφοτέρω τῶν πολλαχῶς λεγομένων ὄντα, ὅτι τὰ μὲν πρὸς ἓν τῷ ἐκείνου τι εἶναι τοῦ ἑνὸς οὕτω λέγεται, τάξιν τινὰ ἔχοντα πρὸς ἄλληλα, ὡς ἐδείχθη τὰ ὑγιεινὰ τὰ ἰατρικὰ τὰ ὄντα· τὰ δὲ τῷ ἐφεξῆς κατὰ τοῦτό ἐστι τῶν πολλαχῶς λεγομένων μόνον, ὅτι τὸ μὲν πρῶτον ἐστὶν αὐτῶν τὸ δὲ δεύτερον· οὐ γὰρ τῷ τῆς δυάδι ὑπάρχειν ἢ συντελεῖν τι εἰς δυάδα τὰ τρία καὶ τέσσαρα καὶ οἱ ἐφεξῆς εἰσὶν ἀριθμοί· τούναντίον γὰρ τὸ οὕτως πρῶτον τοῖς μετ' αὐτὸ συντελεῖ. διὸ ἐπὶ μὲν τῶν οὕτω πολλαχῶς λεγομένων τὰ ὑστερα τελειότερα, ἐπὶ δὲ τῶν πρὸς ἓν τὸ ἓν πρὸς ὃ τὰ ἄλλα ἀναφέρεται. δύναται τὸ τὰ δὲ τῷ ἐφεξῆς δηλωτικὸν εἶναι τοῦ ἀφ' ἑνός· διεῖλε γὰρ τὰ οὕτω λεγόμενα πολλαχῶς εἰς τε τὰ ἀφ' ἑνός καὶ πρὸς ἓν.

T25. Alessandro di Afrodisia, *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, ed. Hayduck, p. 369.12-26

γένει δὲ λέγει ἓν εἶναι, ὧν τὸ αὐτὸ σχῆμα τῆς κατηγορίας, τουτέστιν ὧν ἓν τι τῶν ἀνωτάτω γενῶν καὶ μία κατηγορία κατηγορεῖται· πάντα γὰρ ταῦτα ἓν τῷ γένει. τὸ δὲ κατ' ἀναλογίαν ἓν ὠρίσατο τὸ ἔχον ὡς ἄλλο πρὸς ἄλλο· ὅταν γὰρ οὕτως ἔχη τι πρὸς τι ὡς ἄλλο πρὸς ἄλλο, ταῦτα διὰ τὴν τοιαύτην ὁμοιότητα ἀναλογία ἓν. γνώριμον δὲ καὶ ὃ ἐπὶ τούτοις προσέθηκεν, ὅτι αἰεὶ τὰ κατὰ τὸ ὑστερον τὸ ἓν ἔχοντα καὶ τὰ πρῶτα ἔχει, οὐ μὴν ἀνάπαλιν· τὰ γὰρ κατ' ἀριθμὸν ἓν καὶ τῷ εἶδει καὶ τῷ γένει τὸ ἓν ἔχει. ἐπιζητήσαι δ' ἂν τις πῶς τὰ κατ' ἀριθμὸν ἓν καὶ ἀναλογία τὸ ἓν ἔχει, οὐ μὴν ἀνάπαλιν. ἢ οὕτω λέγεται κατὰ τὸ εἶδει ἓν τῷ ἀριθμῷ αὐτὸ αὐτῷ εἶναι· λέγει δὲ καὶ τὰ γένει τὸ ἓν ἔχοντα καὶ ἀναλογία

T24. Dal commentario di Alessandro di Afrodisia alla *Metafisica* di Aristotele

Le cose poste in successione si distinguono da quelle in riferimento ad uno, pur appartenendo entrambe alle cose che si dicono in molti sensi: le cose che si dicono in riferimento ad uno si dicono così in quanto sono qualcosa di quell'uno e hanno un ordine l'uno in rapporto con l'altra, come è stato mostrato per le cose sane, per le cose relative alla medicina e per gli enti. D'altra parte le cose poste in successione si trovano fra quelle che si dicono in molti modi soltanto per questo: perché esse possiedono un primo e un secondo termine. Infatti il tre, il quattro e i successivi sono numeri non per l'appartenenza al due o per il fatto che contribuiscano in qualcosa al due. Al contrario questo primo numero contribuisce a costituire quelli che vengono dopo di esso. Perciò nel caso delle cose che si dicono in molti sensi in questo modo le successive sono più perfette, mentre nel caso delle cose che sono in riferimento ad uno l'uno è ciò cui le altre si riferiscono. È possibile che l'espressione «altre sono poste in successione» sia indicativa delle cose che sono in dipendenza da uno: egli ha infatti diviso le cose che si dicono in molti sensi in questo modo in cose che si dicono in dipendenza da uno e in relazione ad uno⁷.

T25. Dal commentario di Alessandro di Afrodisia alla *Metafisica* di Aristotele

Egli (i.e. Aristotele) afferma che sono uno per genere «le cose di cui la figura categoriale è la stessa», cioè quelle di cui si predica uno dei generi sommi, ovvero una categoria: infatti tutte queste cose sono uno per genere⁸. Definisce l'uno per analogia «ciò che sta come una cosa sta rispetto a un'altra». Quando infatti una cosa rispetto a un'altra cosa sta così come una terza rispetto a una quarta, queste cose sono uno per analogia a causa di tale somiglianza⁹. È noto anche ciò che egli aggiunge su queste cose¹⁰, che le cose che possiedono l'unità secondo l'ultimo modo la possiedono anche secondo il primo, ma non viceversa ... infatti le cose che sono uno secondo il numero lo sono anche per la specie e per il genere¹¹. Egli afferma quindi che le cose che hanno l'unità per genere posseggono anche

⁷ Il riferimento è ad ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, I 1, 1096b 25-29.

⁸ Cfr. ARISTOTELE, *Metaphysica*, V 6, 1016b 33-34 (cfr. T5).

⁹ Cfr. *ivi*, 1016b 34-35. Si veda a tale proposito il recente saggio di K. FLANNERY, *Analogy in Alexander of Aphrodisias*, in *La dottrina dell'analogia dell'essere nella «Metafisica» di Aristotele e i suoi sviluppi nel pensiero tardo-antico e medievale*, a cura di R. Salis, Il Poligrafo, Padova 2019, pp. 119-142, *passim*, il quale afferma che il commento di Alessandro autorizzerebbe a ritenere che, secondo l'esegeta, le cose dette per analogia sono intese in senso ampio tanto da includere anche la relazione *pros hen* di *Metaphysica* IV 2.

¹⁰ Ovvero per le cose che sono uno nei modi descritti.

¹¹ Cfr. ARISTOTELE, *Metaphysica*, V 6, 1016b 35-36. Dooley espunge le ll. 369.19-21.

ἔχειν· ἀνάλογον γὰρ τὸ ἐν τῷ αὐτῷ γένει, οἷον ὡς ἄνθρωπος πρὸς ἄνθρωπον καὶ ἵππος πρὸς ἵππον, ὡς ἄνθρωπος ζῶον καὶ ἵππος ζῶον. καὶ τὰ ἐν τῷ αὐτῷ δὲ εἶδει ἀνάλογον· οὐ μὴν τὰ ἀναλογία ἐν καὶ γένει· ἀναλογία μὲν γὰρ ἔν, ὡς πηγή πρὸς ποταμόν, οὕτω καρδία πρὸς τὸ ζῶον· οὐ μὴν καὶ ὁμογενῆ ταῦτα, πηγή καὶ καρδία ἢ ποταμὸς καὶ ζῶον.

T26. Da Alessandro di Afrodisia, *In Aristotelis Topicorum libros octo commentaria*, ed. Wallies, pp. 97.19 – 98.3

Εἰπὼν πῶς χρή τὴν διαίρεσιν ποιεῖσθαι τῶν πολλαχῶς λεγομένων, ἐπὶ τὸ τὴν μέθοδον ἡμῖν παραδιδόναι, πῶς γνωρίσομεν αὐτά, μέτεισι. τῷ δὲ πότερον πολλαχῶς ἢ μοναχῶς τὸ τῷ εἶδει προσέθηκεν, εὐλόγως· ὅταν γὰρ τῷ εἶδει καὶ τῷ λόγῳ καὶ αὐτῷ τῷ ὀρισμῷ διαφέρῃ ἀλλήλων τὰ σημαινόμενα, τότε ἐστὶν ὁμώνυμα καὶ ἀμφίβολα καὶ πολλαχῶς λεγόμενα. ἐπεὶ πολλαχῶς γε καὶ τὸ γένος καὶ τὸ εἶδος λέγεται· κατὰ πλειόνων γὰρ ἐκάτερον κατηγορεῖται· ἀλλ' ἐπεὶ μὴ τὰ ὧν κατηγορεῖται κατὰ τὸ εἶδος καὶ τὸν λόγον τὸν κατὰ τοῦνομα τὸ κοινὸν διαφέρει, οὐ λέγεται ὁμώνυμα ἢ ἀμφίβολα οὔτε τὸ γένος οὔτε τὸ εἶδος· ὁμώνυμα γὰρ ἐστὶν, ὡς ἐν Κατηγορίαις εἶπεν, “ὧν ὄνομα μόνον κοινόν, ὃ δὲ κατὰ τοῦνομα λόγος τῆς οὐσίας (98) ἕτερος”, ὃ νῦν εἶδος εἶρηκεν. ὅτι δὲ τῷ εἶδει ἀντὶ τοῦ ‘τῷ λόγῳ’ εἶπεν, αὐτὸς ἐδήλωσε δι’ ὧν ἐπιφέρει, ἂν τε τῷ εἶδει λέγων ἂν τε τῷ ὀνόματι διαφωνῇ.

T27. Da Alessandro di Afrodisia, *Praeter commentaria scripta minora*, p. 23.2-11

δεικνὺς δὲ πῶς ἴδιος ἐκάστης, παραδείγμασιν ἐχρήσατο ὑπὸ ἓν γένος οὖσιν, ὃ καὶ ἀσαφέστερον τὸ λεγόμενον ἐποίησεν. εἰ γὰρ εἶη ταῦτά φησι μὴ ὁμογενῆ, ὃ ἵππος καὶ ὁ κύων καὶ ὁ ἄνθρωπος καὶ ὁ θεός, ὡς γένος αὐτῶν τὸ ζῶον εἶναι, ἴδιος

l'unità per analogia¹²: è infatti analogo ciò che appartiene allo stesso genere, per esempio come l'uomo sta all'uomo il cavallo sta al cavallo; come l'uomo è animale, il cavallo è animale. E le cose che appartengono alla stessa specie <posseggono un'unità> analogica; ma le cose che sono uno per analogia non lo sono anche per genere, perché sono uno per analogia <in questo modo>: come la sorgente sta al fiume così il cuore sta all'animale: ma certamente la sorgente e il cuore o il fiume e l'animale¹³ non sono anche genericamente le stesse.

T26. Dal commentario di Alessandro di Afrodisia ai *Topici* di Aristotele

Avendo detto in che modo bisogna operare la divisione delle cose che si dicono in molti sensi, <Aristotele> procede a trasmetterci il metodo col quale noi possiamo riconoscere queste cose. Alla frase: «se in molti modi o in uno soltanto»¹⁴ egli aggiunge «nella specie»¹⁵, in maniera ragionevole: quando infatti le cose significate differiscono fra loro nella specie, nella nozione e nella loro propria definizione, allora sono omonime, ambigue e sono dette in molti sensi. Invero il genere e la specie si dicono in molti modi – entrambi sono predicati di più di una cosa –, ma poiché le cose di cui si predicano non differiscono nella specie e nella nozione che corrisponde al nome che è loro comune, né il genere né la specie sono detti omonimi o ambigui. Omonime, infatti, come <Aristotele> dice nelle *Categorie*, sono «le cose delle quali soltanto il nome è comune, mentre la nozione corrispondente al nome è diversa»¹⁶, che è ciò che ora egli chiama “specie”. Che Aristotele dica “nella specie” al posto di “nella nozione”¹⁷ risulta evidente attraverso ciò che aggiunge quando dice: «se esse differiscono nella specie e nel nome»¹⁸.

T27. Dalle *Quaestiones* di Alessandro di Afrodisia

Ma mostrando come vi sia una <spiegazione> propria di ciascuna <specie di anima>, egli (i.e. Aristotele) si serve di esempi che rientrano sotto un unico genere, il che rende ciò che viene detto addirittura più oscuro¹⁹. Se infatti, egli dice, il cavallo e il cane e l'uomo e il dio non fossero la stessa cosa nel genere, in

¹² Cfr. *ivi*, 1017a 1-2.

¹³ Cfr. *ivi*, 1017a 2-3.

¹⁴ ARISTOTELE, *Topica*, I 15, 106a 9.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ ARISTOTELE, *Categoriae*, 1, 1a 1-2.

¹⁷ Il riferimento è all'espressione *logos tês ousias* in *Categoriae*, 1, 1a 1-2, ovvero alla definizione.

¹⁸ ARISTOTELE, *Topica*, I 15, 106a 12.

¹⁹ Bruns, *in app.*, propone “più chiaramente”; concordo tuttavia con Sharples, che ritiene che il suggerimento di Bruns sia meno giustificato da ciò che segue. Cfr. R.W. SHARPLES, in *Alexander of Aphrodisias: Quaestiones 1.1-2.15*, transl. by R.W. Sharples, Bloomsbury, London-New York 1992, p. 51 n. 134.

ἐκάστου αὐτῶν λόγος ἔσται, τὸ δὲ ζῶον τὸ κοινῶς κατ' αὐτῶν κατηγορούμενον ἦτοι οὐδεμίαν οἰκείαν σημαίνει φύσιν, ἀλλ' ἔσται ὁμώνυμον, ἢ εἰ καὶ σημαίνει, <ἔχει> ὡς δοκεῖ ἔχειν ἐπὶ τῶν πολλαχῶς λεγομένων τῶν ἐν οἷς ἔστι τὸ πρότερον καὶ ὕστερον. τὸ γὰρ κοινῶς ἐν τοῖς οὕτως ἔχουσι κατηγορούμενον σημαίνει μὲν τινα φύσιν, οὐ μὴν ἐν πᾶσιν ὁμοίως ἔχουσιν τοῖς ὧν κατηγορεῖται· διὸ ὕστερον τοῦτο τῶν ὑπ' αὐτό.

T28. Siriano, *In Aristotelis Metaphysica commentaria*, p. 56.13-29

Ὅτι μὲν οὖν οὐ συνωνύμως κατηγορεῖται τὸ ὄν τῶν ὄντων ἀπάντων οὐδέ ἐστιν ἰσότημα τὰ ὄντα ἢ ὄντα, καὶ ἐν ἄλλοις ἔδειξε καὶ νῦν συγχωρεῖ. οὐ μὴν οὐδ' ἀπλῶς ὁμώνυμά φησι τὰ ὄντα, ἀλλ' εἰ καὶ πολλαχῶς λέγεται τὸ ὄν, ἀλλ' οὖν ὡς πρὸς ἓν καὶ τὴν τῆς οὐσίας ἀναφερόμενον μίαν φύσιν. ὥσπερ γὰρ οὐ συνωνύμως μὲν τὸ ὑγιεινὸν κατὰ τοῦ γυμνασίου καὶ τοῦ σιτίου καὶ τοῦ χρώματος καὶ τοῦ σώματος, πρὸς ἓν δὲ καὶ ἀφ' ἑνὸς τῆς ὑγείας (τὸ μὲν γὰρ ὡς φυλακτικὸν αὐτῆς, τὸ δὲ ὡς ποιητικόν, τὸ δὲ ὡς σημεῖον, τὸ δὲ σῶμα ὡς δεκτικὸν αὐτῆς ὑγιεινὸν λέγεται), καὶ ἰατρικὸν παιδίον τὸ μὲν λέγεται τῷ μεμαθηκέναι καὶ ἔχειν τὴν ἰατρικὴν, τὸ δὲ τῷ εὐφυῆς εἶναι πρὸς μάθησιν, ἤδη δὲ καὶ ἰατρικὸν κέκληται τὸ ἀπὸ τῆς ἰατρικῆς ἐπιτελεσθέν, καὶ οὔτε συνωνύμως οὔθ' ὁμώνυμως κατὰ τούτων τὸ ἰατρικόν, ἀλλὰ πρὸς ἓν καὶ δὴ ἀφ' ἑνός· οὕτω καὶ ἐπὶ ἄλλων πολλῶν, οἷον τοῦ ἀγαθοῦ· καὶ γὰρ ὁ θεὸς καὶ ὁ καιρὸς ἀγαθὸν καὶ <ἠ> ἀρετὴ ἀγαθὸν καὶ τὸ εἶδος. οὕτω δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ ὄντος· πολλαχῶς μὲν γὰρ καὶ τοῦτο λέγεται καὶ οὐ συνωνύμως κατηγορεῖται τῶν πραγμάτων, πρὸς δὲ τὴν οὐσίαν ἀναφέρεται πάντα καὶ ταύτης ἕνεκα λέγεται ὄντα· κυρίως μὲν γὰρ ὄν ἢ οὐσία καὶ πρῶτως καὶ μάλιστα.

modo che “l’essere vivente” sarebbe il loro genere²⁰, vi sarebbe una spiegazione propria di ciascuno di questi; e l’“essere vivente” che viene predicato di questi in comune o non significa nessuna natura propria e sarà omonimo, oppure, anche se significasse <ciò>, la situazione apparirebbe come quella che si ha per le cose che si dicono in molti modi, nelle quali vi è un anteriore e un posteriore. Infatti ciò che viene predicato in comune nelle cose che si trovano in questo stato significa una certa natura, ma non accade allo stesso modo in tutte le cose di cui esso è predicato; perciò è posteriore alle cose che rientrano sotto di esso.

T28. Dal commentario di Siriano alla *Metafisica* di Aristotele

Egli (i.e. Aristotele) ha mostrato in altri luoghi e ammette anche ora che l’essere non si predica sinonimamente di tutti gli enti né che gli enti in quanto enti sono di pari livello. Né infatti gli enti, dice, sono semplicemente omonimi²¹, ma benché l’essere si dica in molti modi, esso è in riferimento ad uno, ovvero ad una natura della sostanza. Il termine “sano” infatti non è detto omonimamente dell’esercizio, del cibo, del colore e del corpo, ma è detto in riferimento ad uno e in dipendenza da uno, la salute (una cosa invero in quanto la preserva, un’altra in quanto la produce, un’altra ancora in quanto ne è segno, e il corpo è detto sano in quanto la riceve); e uno schiavo è detto “medico” per avere appreso e per il fatto che possiede l’arte medica, o per essere naturalmente disposto all’apprendimento, o ancora è chiamato “medico” ciò che viene conseguito dall’arte medica, e “medico” in questi casi non viene predicato né sinonimamente né omonimamente, ma in relazione ad uno e in dipendenza da uno. Così avviene anche in molti altri casi, per esempio “bene”: perché il dio è bene, il momento opportuno è bene, la virtù è bene e così la forma²². In questo modo accade anche per l’essere: infatti anche questo si dice in molti sensi e non si predica sinonimamente delle cose, ma tutte si riferiscono alla sostanza ed è in virtù della sostanza che esse si dicono enti: infatti la sostanza è essere in senso proprio, primo e al massimo grado.

²⁰ Letteralmente: «“l’essere vivente” è il suo genere»; la traduzione proposta ha lo scopo di evidenziare che questi termini rientrano in un argomento che la presente clausola intende negare. Cfr. SHARPLES, *Alexander of Aphrodisias: Quaestiones*, cit., p. 51 n. 135.

²¹ L’aggiunta dell’avverbio “semplicemente” (*haplôs*) introduce la possibilità che l’essere, per Aristotele, possa dirsi secondo uno sei sensi dell’omonimia. Cfr. T4, n. 2; T30.

²² Cfr. ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, I 4, 1096a 18-27.

T29. Giovanni Filopono, *In Aristotelis Categorias commentarium*, ed. Busse, p. 15.11-14

Προέταξε δὲ ὁ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ διδασκαλίᾳ τὰ ὁμώνυμα, ἐπειδήπερ ἀπλούστερά εἰσι καθ' ἓν μόνον κοινωνοῦντα, τὸ ὄνομα, καὶ ὅτι φύσει πρότερά ἐστι τὰ ὁμώνυμα τῶν συνωνύμων· τὸ γὰρ ὄν τῶν κατηγοριῶν ὁμωνύμως κατηγορεῖται καὶ οὐ συνωνύμως.

T30. Giovanni Filopono, *In Aristotelis Categorias commentarium*, ed. Busse, pp. 16.20 – 17.19

Τὴν τῶν ὁμωνύμων διδασκαλίαν δι' ὁμωνύμων φωνῶν ἐποιήσατο· καὶ γὰρ αὐτὸ τὸ ὁμώνυμον ὁμώνυμόν ἐστι· πολλαχῶς γὰρ λέγεται· τῶν γὰρ ὁμωνύμων τὰ μὲν κατὰ τύχην ἐστίν, ὡς ὅταν ἐν διαφόροις τόποις τύχῳσι τινες τὸ αὐτὸ ἔχοντες ὄνομα, ὡς Ἀλέξανδρος ὁ Πάρις καὶ Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδών, τὰ δὲ κατὰ προαίρεσιν καὶ διάνοιαν. καὶ τούτων τὰ μὲν κατὰ μνήμην, ὡς ὅταν τις τὸν ἴδιον υἱὸν ὀνόματι τῶν προγόνων καλέσῃ, τὰ δὲ κατ' ἐλπίδα, ὡς ὅταν τις τὸν ἴδιον υἱὸν προσδοκῶν ἔσσεσθαι φιλόσοφον καλέσῃ Πλάτωνα (καὶ πολλάκις συντρέχει τῷ κατὰ μνήμην τὸ κατ' ἐλπίδα, ὡς ὅταν τοιοῦτον ἐπιτήδευμα μεταχειρισάμενος ὁ πάππος εὐρεθῆ), τὰ δὲ κατὰ ἀναλογίαν, ὡς ὅταν τῇ τινος ἀναλογία καλέσωμέν τι, οἷον πόδα κλίνης καὶ κορυφὴν ὄρους (ὄν γὰρ λόγον ἔχει πρὸς τὸν ἄνθρωπον ὁ πούς, τοῦτον καὶ πρὸς τὴν κλίνην ὁ τῆς κλίνης πούς), τὰ δὲ ἀφ' ἑνός, ὡς ὅταν ἀπὸ τινος ὠρμημένοι καλέσωμεν τῇ ἐκείνου προσηγορίᾳ πάντα τὰ ἐξ αὐτοῦ, ὡς περ ἰατρικὸν σμιλίον καὶ ἰατρικὸν φάρμακον, τὰ δὲ πρὸς ἓν, ὡς ὅταν ἀφορῶντες πρὸς τι ἔσσεσθαι μέλλον τέλος ὀνομάσωμεν αὐτὰ πρὸς ἐκεῖνο, ὡς ὑγιεινὸν γυμνάσιον καὶ ὑγιεινὸν σιτίον. διαφέρει δὲ τοῦ ἀφ' ἑνός, ὅτι ἐκεῖνα μὲν ἀπὸ τινος ἀρχῆς λέγεται, ταῦτα δὲ πρὸς τι τέλος ὄρα. τῶν δὲ ἀφ' ἑνός τὰ μὲν ὡς ἀπὸ παραδειγματικοῦ αἰτίου λέγονται, ὡς ὁ ἐν τῇ εἰκόνι ἄνθρωπος ἀπὸ τινος ἀληθινοῦ ἀνθρώπου, τὰ δὲ ὡς ἀπὸ ποιητικοῦ, ὡς τὸ ἰατρικὸν σμιλίον. ζητητέον δὲ ἐνταῦθα κατὰ ποῖον σημαινόμενον τῶν ὁμωνύμων ὁ Ἀριστοτέλης τὴν τῶν ὁμωνύμων διδασκαλίαν ποιεῖται. φαμέν οὖν ὡς κατὰ τὸ πρὸς ἓν καὶ ἀφ' ἑνός· ἀπὸ γὰρ τοῦ ἀληθινοῦ ἀνθρώπου ὁ γεγραμμένος ὀνόμασται. τινὲς δὲ ἐζήτησαν διὰ τί μὴ τῷ κατὰ ἀναλογίαν ἐχρήσατο, ὅπερ καὶ ἄμεινον εἶναι δοκεῖ. καὶ φαμέν ὅτι τὸ ἀνάλογον ἐν τέτρασι τὸ ἐλάχιστον θεωρεῖται (λέγομεν γὰρ, εἰ τύχοι, ὅτι τὰ δύο πρὸς τὰ ὀκτὼ ἀναλογίαν ἔχει ὡς τὰ δέκα πρὸς τὰ τεσσαράκοντα· τετραπλασίονα γὰρ λόγον ἔχει ἑκάτερα), τὰ δὲ ὁμώνυμα καὶ ἐν δυσίν· εἰκότως ἄρα οὐ περὶ τῶν κατὰ ἀναλογίαν ὁμωνύμων διαλέγεται.

T29. Dal commentario di Giovanni Filopono alle *Categorie* di Aristotele

Nel suo insegnamento Aristotele ha posto gli omonimi prima <dei sinonimi>, perché sono più semplici avendo essi in comune soltanto una cosa, il nome, e in quanto gli omonimi sono anteriori per natura rispetto ai sinonimi: infatti l'essere si predica delle categorie omonimamente, non sinonimamente.

T30. Dal commentario di Giovanni Filopono alle *Categorie* di Aristotele

Egli (i.e. Aristotele) svolge il suo insegnamento sugli omonimi attraverso termini omonimi. Infatti lo stesso termine 'omonimo' è un omonimo, perché si dice in molti sensi. Invero degli omonimi alcuni sono per caso, come quando accade che in luoghi diversi alcuni abbiano lo stesso nome, per esempio Paride è Alessandro e il Macedone è Alessandro; altri per scelta ovvero secondo ragione. Di questi alcuni sono secondo memoria, come quando uno chiama il proprio figlio col nome degli antenati; altri sono secondo speranza, come quando uno chiama il proprio figlio 'Platone' aspettandosi che sia un filosofo (e spesso <gli omonimi> secondo speranza convergono con quelli secondo memoria, come quando si scopre che il nonno è stato coinvolto in tale attività); altri <omonimi> sono per analogia, come quando chiamiamo una cosa per analogia con qualcosa, per esempio i piedi del letto e la cima della montagna (perché la relazione che il piede ha con l'uomo è quella che anche il piede del letto ha col letto). Poi alcuni sono in dipendenza da uno, come quando, prendendo qualcosa come punto di partenza, noi chiamiamo ogni cosa che provenga da questo col suo nome, per esempio uno scalpello è chiamato medico e un farmaco è chiamato medico. Inoltre alcuni <omonimi> sono in relazione ad uno, come quando, guardando a un obiettivo che si intende conseguire, noi chiamiamo qualcosa col suo nome, per esempio il ginnasio sano e il cibo sano. Questo si distingue da ciò che si dice in dipendenza da uno in quanto quest'ultimo è detto in dipendenza da un principio, mentre il primo guarda verso un fine. Fra gli omonimi "in dipendenza da uno" alcuni sono detti dalla causa paradigmatica, per esempio l'uomo in una raffigurazione dall'uomo reale, altri dalla causa efficiente, per esempio è chiamato medico lo scalpello. Occorre ricercare a quale significato degli omonimi Aristotele pensa qui nel suo insegnamento sugli omonimi. Affermiamo dunque che egli pensa <all'omonimia> in relazione a uno e in dipendenza da uno, perché l'uomo dipinto deriva il suo nome dall'uomo reale. Alcuni hanno ricercato la ragione per la quale egli non abbia utilizzato <l'omonimia> per analogia, che sembra essere anche migliore. Sosteniamo che l'analogo è considerato come implicante almeno quattro termini (diciamo infatti, per esempio, che il due rispetto all'otto presenta un'analogia come il dieci rispetto al quaranta, perché l'uno ha con l'altro un rapporto quadruplo²³), ma le cose omonime implicano due cose: dunque egli giustamente non ha trattato degli omonimi per analogia.

²³ Ovvero ciascuno dei termini è quattro volte l'altro.

T31. Asclepio, *In Aristotelis Metaphysicorum libros A-Z commentaria*, ed. Hayduck, pp. 228.36 – 229.11

Εἰπὼν εἶναί τινα ἐπιστήμην περὶ τὸ ὄν ἢ ὄν καὶ τὰς τούτου ἀρχάς τε καὶ αἰτίας καὶ ταύτην οὕσαν τὴν σοφίαν συστήσας, ἐφεξῆς λέγει, πῶς οἶόν τε εἶναι περὶ τὸ ὄν ἐπιστήμην μίαν, ἐπειδὴ δοκεῖ ὁμώνυμον εἶναι τὸ ὄν, τῶν δὲ ὁμωνύμων οὔτε μία φύσις οὔτε μία τέχνη οὔτε δὲ μία ἐπιστήμη. ἰστέον δὲ ὅτι, καθάπερ εἰρήκαμεν ἐν τῇ θεωρίᾳ, οὔτε συνωνύμως κατηγορεῖται τὸ ἀπλῶς ὄν τῶν ὄντων οὔτε δὲ ὁμωνύμως, ἀλλ' ὡς τὰ ἀφ' ἑνὸς καὶ πρὸς ἓν. μεταξὺ οὖν ἐστὶ τῶν τε ὁμωνύμων καὶ τῶν συνωνύμων τὰ ἀφ' ἑνὸς καὶ πρὸς ἓν. οὕτως οὖν καὶ τὸ ὄν κατηγορεῖται τῶν ὄντων ὡς τὰ ἀφ' ἑνὸς καὶ πρὸς ἓν. τὰ οὖν ἀφ' ἑνὸς τε καὶ πρὸς ἓν λεγόμενα οὔτε τὴν τῶν συνωνύμων τάξιν φυλάττει (οὐ γὰρ ὁμοτίμως πᾶσι τοῖς εἶδεσι χαρίζεται τοῦ εἶναι) οὔτε δὲ τὴν τῶν ὁμωνύμων πάλιν ἔχει ἄκρατον καὶ ἄμικτον ἑτερότητα.

T32. Simplicio, *In Aristotelis Categorias commentarium*, ed. Kalbfleisch, pp. 31, 22 – 32, 19

Εἰώθασι δὲ ἐνταῦθα γινόμενοι οἱ ἐξηγηταὶ τοὺς τρόπους τῶν ὁμωνύμων ἀπαριθμεῖσθαι καὶ λέγουσιν ὅτι κατὰ τοὺς ἀνωτάτω τρόπους διχῶς λέγεται τὰ ὁμώνυμα· τὰ μὲν γὰρ ἐστὶν ἀπὸ τύχης, ὡς Ἀλέξανδρος ὁ τε Πάρις καὶ ὁ Μακεδών, τὰ δὲ ἀπὸ διανοίας, ὅταν διανοηθεῖς τις αἰτίας ἕνεκέν τινος τὰ αὐτὰ ὀνόματα ἐπιτιθῆ. ἀλλὰ τὸ μὲν ἀπὸ τύχης, ἅτε τυχαῖον καὶ ἀόριστον, ἀδιαίρετον μένει· τὰ δὲ ἀπὸ διανοίας διαιρεῖται τετραχῆ, εἰς τε τὰ καθ' ὁμοιότητα, οἷς καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῷ τῶν ὁμωνύμων ἐχρήσατο παραδείγματι εἰπὼν ζῶον ὁ τε ἄνθρωπος καὶ τὸ γεγραμμένον, κοινὸν μὲν ἔχοντα τὸ ὄνομα τοῦτο, τὸν δὲ λόγον ἕτερον, διότι ὁ μὲν ἄνθρωπος ζῶόν ἐστιν ὡς οὐσία ἔμψυχος αἰσθητική, ἡ δὲ εἰκὼν τοῦ ἀνθρώπου ἢ ὁ ἀνδριάς ζῶον οὕτως ὡς ὁμοίωμα οὐσίας ἔμψυχου αἰσθητικῆς. δεύτερος δὲ ἀπὸ διανοίας τρόπος ὁ κατὰ ἀναλογίαν, ὅταν ἀρχὴ λέγηται ὁμωνύμως τῶν μὲν ἀριθμῶν ἢ μονάς, τῆς δὲ γραμμῆς ἢ στιγμῆς, τῶν δὲ ποταμῶν ἢ πηγῆς καὶ τῶν ζώων ἢ καρδίας· ὡς γὰρ πρὸς ἀριθμὸν ἢ μονάς, οὕτως καὶ τὰ ἄλλα ἔχει, ὅπερ ἐστὶν ἀναλογίας ἴδιον. τρίτος δὲ ἀπὸ διανοίας

T31. Dal commentario di Asclepio alla *Metafisica* di Aristotele

Avendo detto che vi è una scienza dell'essere in quanto essere e dei suoi principi e cause ed avendo stabilito che questa è la sapienza, egli (i.e. Aristotele) dichiara di seguito in che modo sia possibile che vi sia una sola scienza dell'essere, dal momento che sembra che l'essere sia un omonimo, e degli omonimi non vi è né un'unica natura né un'unica arte né un'unica scienza. Occorre considerare poi che, come abbiamo detto nella trattazione²⁴, l'essere semplicemente non si predica né sinonimamente né omonimamente degli enti, ma come le cose che sono in dipendenza da uno e in riferimento a uno. Pertanto le cose che sono in dipendenza da uno e in riferimento ad uno si trovano in posizione intermedia fra gli omonimi e i sinonimi. Dunque anche l'essere si predica degli enti così come le cose che sono in dipendenza da uno e in riferimento a uno. Perciò le cose che si dicono in dipendenza da uno e in riferimento a uno né mantengono la posizione dei sinonimi (infatti non si concedono in uguale misura a tutte le specie dell'essere) né a loro volta possiedono la diversità pura e non mescolata degli omonimi.

T32. Dal commentario di Simplicio alle *Categorie* di Aristotele

Arrivati a questo punto, gli esegeti sono soliti enumerare i tipi di onomimi e affermano che relativamente ai tipi più alti gli omonimi si dicono in due modi: alcuni infatti derivano dal caso, come Paride e il Macedone sono "Alessandro"; altri derivano dall'intellezione, quando qualcuno pensi <alla questione> e per una qualche ragione impone lo stesso nome. Ma <gli omonimi> che derivano dal caso, essendo contingenti e indefiniti, permangono indivisi; quelli che derivano dall'intellezione invece si dividono in quattro: uno è per somiglianza, che Aristotele ha usato negli esempi degli omonimi dicendo «'animale' è detto l'uomo e l'oggetto disegnato»²⁵; essi hanno questo nome in comune mentre la definizione è diversa, perché l'uomo è "animale" in quanto sostanza animata dotata di percezione, mentre un'immagine o una statua dell'uomo sono un "animale" in quanto hanno una somiglianza con la sostanza animata dotata di percezione. Il secondo tipo di <omonimia> intenzionale²⁶ è quello per analogia, quando il termine "principio" si dice omonimamente: dei numeri è la monade, della linea è il punto, dei fiumi è una sorgente e degli animali è il cuore. Infatti come la monade sta al numero così accade negli altri casi e questo è il *proprium* dell'analogia. Il terzo modo di omonimia intenzionale²⁷ si ha quando una

²⁴ Cfr. ARISTOTELE, *Metaphysica*, III 2, 1003a 33-34.

²⁵ Cfr. ARISTOTELE, *Categoriae*, 1, 1a 2-3.

²⁶ Cfr. PORFIRIO, *Isagoge et in Aristotelis Categoriae commentarium*, ed. Busse, pp. 65.29 – 66.2.

²⁷ Cfr. *ivi*, 66.2-12.

τρόπος τὸ ἀπὸ τινος κοινήν ἐν πολλοῖς καὶ διαφόροις πράγμασι γενέσθαι κατηγορίαν, ὡς ἀπὸ τῆς ἰατρικῆς ἰατρικὸν μὲν τὸ βιβλίον, ὅτι ἰατρικῶν ἔχει μαθημάτων παραγραφὴν, ἰατρικὸν δὲ τὸ σμιλίον, ὅτι ὄργανόν ἐστιν τῶν κατὰ τὴν ἰατρικὴν τέχνην τομῶν, ἰατρικὸν δὲ τὸ φάρμακον, ὅτι πρὸς ἰασίν ἐστιν χρήσιμον, ὥστε τὸ μὲν ὄνομα κοινόν, ὃ δὲ λόγος ἐκάστου ἕτερος. τέταρτος δέ, ὅταν διάφορα πρὸς ἓν ἀναφέρηται τέλος, ἀπ' ἐκείνου τῆς προσηγορίας τυγχάνοντα, ὥσπερ σιτίον ὑγιεινὸν καὶ φάρμακον ὑγιεινὸν καὶ γυμνάσιον καὶ τὰ ἄλλα ὅσα ἀπὸ τῆς ὑγείας ὡς ἀπὸ τέλους ὀνομάζεται. τούτους δὲ τοὺς δύο τρόπους τινὲς συνάψαντες ὡς ἓνα τὸν ἀφ' ἑνὸς καὶ πρὸς ἓν κατηρίθμισαν, τινὲς δὲ οὐδὲ ἐν τοῖς ὁμωνύμοις αὐτὸν τεθείκασιν οὐδὲ ἐν τοῖς συνωνύμοις, ἀλλ' ἀμφοῖν μεταξύ, διότι λόγου μὲν τινος μετέχει ἀπὸ μὲν τῆς ἰατρικῆς τὰ ἰατρικά, ἀπὸ δὲ τῆς ὑγείας τὰ ὑγιεινά (οὐ γὰρ ὄνομα μόνον ἐστὶ κοινόν) καὶ διὰ τοῦτο τοῖς συνωνύμοις ἔοικεν, καθόσον δὲ οὐκ ἐπίσης μετέχει τὰ μετέχοντα (οὐ γὰρ ὁμοίως ἰατρικὸν τὸ βιβλίον τὸ τὴν ἐπιστήμην τὴν ἰατρικὴν περιέχον καὶ τὸ σμιλίον οὐδὲ ὁμοίως ὑγιεινὸν φάρμακον καὶ περίπατος), διὰ τοῦτο οὖν οὐκ ἔστιν συνώνυμα.

predicazione comune si verifica in molte cose differenti per derivazione da qualcosa, come il libro è medico per derivazione dall'arte medica, in quanto contiene una ricapitolazione di dottrine mediche, ed è medico lo scalpello, perché è strumento delle incisioni secondo l'arte medica; il farmaco è medico perché è utile per la guarigione. Di conseguenza il nome è comune mentre la definizione di ciascuno è diversa. Il quarto modo²⁸ è quando cose diverse sono riferite a un unico fine, e da quello ricevono la denominazione, per esempio il cibo è sano, il farmaco è sano e così il ginnasio e le altre cose quante prendono il nome dalla salute come dal loro fine. Alcuni, unendo questi due modi, li considerano uno solo, quello che deriva da uno ed è in riferimento a uno; altri invece non pongono questo modo fra gli omonimi né fra i sinonimi, ma fra i due, perché esso partecipa di qualche tipo di essenza – le cose mediche derivano dall'arte medica e le cose sane dalla salute (perché non è comune soltanto il nome), e per questa ragione somigliano agli omonimi. Per quanto, invero, i partecipanti non partecipano alla pari (perché il libro contenente la scienza medica non è medico allo stesso modo in cui lo è lo scalpello, né un farmaco e una passeggiata sono sani allo stesso modo), per questa ragione, dunque, essi non sono sinonimi.

²⁸ Cfr. *ivi*, 66.12-21.